

## Riflessione sulla Liturgia domenicale

XV Domenica del Tempo Ordinario/B

15 Luglio 2018

# ANNUNCIA ANCHE TU

Ancora una volta la Liturgia ci propone la riflessione sul tema del “profeta”, che annuncia la Parola di Dio con coraggio, sollecitando anche noi a fare altrettanto. Sembra che la Parola di Dio non ci lasci in pace nella nostra tranquillità o pigrizia e stimoli proprio tutti ad annunciare. D'altra parte, Gesù ci ha detto: “Quello che ascoltate all'orecchio, voi annunciatelo dalle terrazze” (Mt 10,27). “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).

Il profeta Amos, come si nota nella prima Lettura (7,12-15), anche se rifiutato, continua la sua missione, perché è Dio che lo aveva chiamato mentre seguiva il gregge (cfr. v. 12) e gli aveva detto: “Va', profetizza al mio popolo Israele” (v. 15). Così anche Paolo, come si nota nella seconda Lettura (Ef 1,13-14), nonostante la sua sofferenza e prigionia, continua a scrivere agli Efesini, annunciando il grande piano di amore, che Dio ha realizzato per tutti gli uomini, affinché lo possano accogliere personalmente.

Nel vangelo proposto (Mc 6,7-13), notiamo come Gesù mandi i suoi apostoli, già durante la sua vita pubblica, ad annunciare il Regno di Dio e la necessità di convertirsi ad esso e, nel contempo, dia a loro *istruzioni* ben precise per l'evangelizzazione: raccomandazioni che hanno il loro risvolto certamente anche per noi. Gesù li invia “a due a due”, secondo la tradizione ebraica, affinché ognuno potesse rendere testimonianza all'altro e garantire la verità dell'annuncio.

Notiamo anzitutto come sia Gesù che chiama e manda i Dodici: l'iniziativa è sua; gli apostoli sono dei “mandati”. Questo fatto significa che l'evangelizzatore, chiunque possa essere, deve sentirsi un “inviato” da Gesù per annunciare il *suo* vangelo, non le proprie idee od opinioni. La chiesa non ha una sua dottrina da annunciare, ma è chiamata a proclamare sempre Cristo e il suo vangelo, anche se interpretato ed attualizzato nelle singole circostanze storiche. San Paolo afferma con forza: “Noi non

annunciamo noi stessi, ma *Cristo Gesù Signore*: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù” (2Cor 4,5). E scrivendo al discepolo Timoteo, afferma: “Annuncia *la Parola*, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole” (2Tim 4,2-4). L’evangelizzatore (che potrebbe essere anche un genitore) è dunque sempre attento che il vangelo sia proclamato e vissuto con autenticità ed integralità in ogni ambiente e settore.

Gesù poi, nelle sue istruzioni agli apostoli che invia, “ordina di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone” (v. 9). Il *distacco anche materiale* dalle cose deve indicare che l’evangelizzatore non persegue interessi personali; neppure la propria stima, gloria o popolarità, ma solo l’annuncio autentico del vangelo e la propria credibilità.

Gesù evidenzia ancora l’eventualità di non essere accolti e quindi la necessità di andare altrove (cfr. v.11). In tal modo, Egli sottolinea il *rispetto della coscienza* altrui nell’annuncio della sua Parola: questa non si impone, ma si propone alla libera adesione della persona. Qualsiasi evangelizzatore non fa opera di proselitismo, tanto meno usa violenza sulle persone: l’accettazione della fede cristiana è un atto della libertà della persona. E’ questo un aspetto che, anche se particolarmente in altri contesti culturali-religiosi, va tenuto presente! San Paolo, a tal proposito, ha un passo chiaro: “Abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio” (2Cor 4,2). Infine, Gesù conferisce ai suoi Dodici il potere di *scacciare i demoni* e di *guarire i malati*. E’ un atto di carità verso le persone, ma anche una conferma della verità dell’annuncio compiuto. Ogni evangelizzatore è chiamato a testimoniare con la coerenza della propria vita l’autenticità di ciò che annuncia e così anche a favorire la fede delle persone a cui si rivolge.

*Don Elio*